

## VENERDÌ DELLA IV SETTIMANA DI AVVENTO

**Mt 21,23-27:** <sup>23</sup> Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». <sup>24</sup> Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. <sup>25</sup> Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". <sup>26</sup> Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». <sup>27</sup> Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

La questione che agita il dibattito tra Gesù e i suoi interlocutori, riguarda l'origine della sua personale autorità. La domanda dei farisei è, infatti, formulata così: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?» (Mt 21,23cd). Nella sua risposta ai sommi sacerdoti, Gesù richiama l'attenzione dei suoi interlocutori sul ministero di Giovanni battista. Si tratta, in fondo, di una risposta indiretta, che intende fornire non tanto una soluzione confezionata, quanto piuttosto una pista di orientamento, nella quale cercare la risposta. Notiamo, innanzitutto, che la pista indicata da Cristo passa attraverso la figura del Battista (cfr. Mt 21,25), che è un segno vivente dei tempi messianici; in realtà, chi non è stato capace di cogliere il senso della vocazione e del ministero del Battista, non potrà neppure comprendere il ministero di Gesù e la sua identità messianica (cfr. Mt 21,27). La lettura dei segni dei tempi è, dunque, necessaria per arrivare alla verità del disegno di Dio e alla comprensione di ciò che Egli opera nel mondo. In definitiva, chi non è capace di leggere i segni dei tempi, non può neppure intendere una risposta diretta alle proprie domande, qualora gli fosse data da Cristo in persona. Dietro questo atteggiamento di Gesù, possiamo scorgere il carattere secondario del linguaggio, nel processo della rivelazione della verità di Dio: le parole usate per parlare di Dio, non bastano per illuminare il destinatario. Le parole dette su Dio hanno, infatti, un significato solo per chi, dal punto di vista esistenziale, si trova già nella posizione giusta davanti a Dio. Vale a dire chi ha una coscienza che rifiuta le falsificazioni. Qui il problema non è di essere giusti o peccatori; vi sono, infatti, dei peccatori che si tormentano di essere quello che sono, e dei giusti che sono tali solo perché non hanno avuto effettive occasioni per peccare. Il problema è tutto nel cuore. Dio si rivela a chiunque non soffoca la verità nella menzogna (cfr. Rm 1,18). Alla luce di questa considerazione, si comprende come mai Cristo non abbia dato ai sacerdoti una risposta diretta alla loro domanda: essi non chiedevano per sapere, ma solo per esprimere un giudizio di condanna già pronunciato contro di Lui. Infatti, le parole riportate al v. 23: «chi ti ha dato questa autorità?», non costituiscono una domanda, ma un'accusa. I sacerdoti del Tempio non stanno chiedendo le

credenziali a Cristo, ma stanno semplicemente negando che Egli possa averne. Egli, perciò, non risponde direttamente, perché la mancanza del desiderio di conoscenza della verità, impedisce agli interlocutori di Gesù di comprendere la sua eventuale risposta. Essi sono come quegli uomini che affermano non ciò che è vero, ma ciò che a loro conviene affermare; perciò, alla domanda di Gesù rispondono non secondo verità, ma secondo furbizia (cfr. Mt 21,25-26). In questa strategia, si coglie la mancanza di rettitudine della loro coscienza, che non è tesa alla scoperta della verità e, di conseguenza, non merita da Dio nessuna risposta. Dall'altro lato, però, Cristo non nega affatto qualunque chiarificazione, offrendo loro l'indicazione del percorso da compiere per raggiungere la verità: partire cioè dall'accoglienza del ministero del Battista. Ossia: *convertirsi per capire*.

Il Signore non è sempre disposto a dare delle risposte precostituite alle domande dell'uomo; più spesso Egli vuole che l'uomo stesso pervenga alle risposte, e perciò indica in quale direzione bisogna cercare per incontrare la verità. Quelli che la desiderano trovare, la cercheranno in quella direzione e la troveranno; chi, invece, ha una coscienza distorta, ed è guidato da interessi personali, procederà attraverso le vie della propria furbizia e non arriverà mai alla conoscenza della verità.